

Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale

Research Fields of School Historiography in Italy: The Local History

Mirella D'Ascenzo

e-mail: mirella.dascenzo@unibo.it

Università di Bologna. Italy

Riassunto: Scopo di questo contributo è mostrare la ricchezza quantitativa e qualitativa di un filone di studio della storiografia educativa italiana degli ultimi trent'anni quale quello della storia locale o «territoriale» dell'educazione, della scuola e dell'istruzione. Sulla base di una ricostruzione storiografica delle principali monografie di taglio locale e territoriale, si pone l'attenzione sull'innovatività di questo settore di ricerca, che ha sperimentato nuove fonti e metodologie d'indagine in relazione ai temi e oggetti di studio ritenuti centrali dagli storici della scuola e dell'educazione stranieri ed italiani a partire dagli anni Ottanta. Tale filone si sta rivelando così capace di rinnovare ed aggiornare sempre più profondamente le conoscenze in merito alla genesi e sviluppo della storia della scuola sul piano legislativo, istituzionale e della cultura materiale ed appare pronto a raccogliere la sfida del confronto storiografico a livello internazionale. A supporto dell'argomentazione, il contributo è corredato da un'ampia bibliografia (comunque non esaustiva), che rientra pienamente all'interno del contenuto del testo.

Parole chiave: Storia della scuola; storia locale della scuola; storiografia educativa e scolastica italiana; storia dell'educazione; internazionalizzazione della ricerca storico-educativa.

Abstract: This contribution aims to demonstrate the qualitative and quantitative wealth of a field of research of Italian educational historiography carried out over the last thirty years: the local or «territorial» history of education, schools and schooling. Based on the historiographical reconstruction of key local and territorial monographs, attention is placed on the innovative character of this field of research, which has experimented new sources and investigation methods focusing on the central topics and subjects of study considered by foreign and Italian school and education historians since the 1980s. This field of study continues to demonstrate its ability to renew and further advance our knowledge of the genesis and development of school history in legislative, institutional, material and cultural terms, and appears ready to accept the challenge of international historiographical dialogue. Supporting this reasoning, the paper is accompanied by a broad (yet not exhaustive) bibliography, fully coherent with the contents of the work.

Key words: History of schooling; history of local schooling; Italian historiography on school and education; history of education; internationalisation of historical-educational research.

Recibido / Received: 03/01/2016

Acceptedo / Accepted: 09/01/2016

1. Ragioni e scenari di un filone di ricerca

Uno dei filoni più recenti di studio e ricerca della storia dell'educazione e della scuola in Italia, da sottoporre all'attenzione della mappatura internazionale della storiografia educativa e scolastica italiana (Ascenzi, Caroli, Pomante, Sani, 2015), è a mio avviso quello degli studi locali o territoriali. Collocato nello scenario storiografico italiano del secondo Novecento, l'approccio locale e territoriale alla storia dell'educazione e della scuola ha ormai raggiunto una notevole ricchezza quantitativa di studi e ricerche, sviluppando una feconda pluralità di temi, fonti e metodologie tali da suggerire il superamento di ipotesi interpretative della scuola italiana ormai datate.

In realtà il filone della storia locale della scuola e dell'istruzione era presente in Italia fin dal secondo Ottocento, curato da studiosi, eruditi o politici locali attenti alle storie dei luoghi, delle persone e delle istituzioni di un territorio circoscritto. Tali studi avevano largamente utilizzato le fonti locali, a stampa e d'archivio, spesso con tono celebrativo e apologetico, talvolta senza un sostanziale collegamento con le vicende nazionali coeve o l'indicazione chiara del problema storiografico più generale, col rischio di una pura descrittività minuziosa priva di risvolti ermeneutici (Catarsi, 1981; Caporale, 1982; Ulivieri, 1983; D'Ascenzo, 2013a). È su questa linea che si possono collocare una serie di studi apparsi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, proseguiti dalle ricerche del gruppo dei neokantiani-herbartiani raccolti intorno a Credaro e apparsi nella celebre «Rivista pedagogica» da lui diretta (E. Persico sul mutuo insegnamento nello Stato Pontificio; E. Chinea sulle scuole elementari nel ducato di Milano; A. Bronzini sulla vita interna di una scuola durante il regime austriaco) tra cui si segnalano soprattutto quelli di E. Formiggini Santamaria sull'istruzione popolare nel Ducato estense e nello Stato Pontificio prima dell'Unità, poi confluiti nelle due monografie del 1909 e del 1912, ancora utili sul piano delle fonti e dell'ampio raggio di indagine e di scavo realizzato, così come il coevo lavoro di grande rilievo di G. Manacorda. (Tomasì, 1982; Cambi, 1990; Genovesi, 1995; Cives, 1999; Gaudio, 1999; Bianchi, 2001; De Fort, 2002; Sani, 2003; Bellatalla, 2004; Bandini, 2005; Bellatalla, Russo, 2005; Caimi, 2005; Barausse, 2008; Cambi, Trebisacce, 2012).

Sul piano della storiografia scolastica il filone della storia locale in Italia cadde un po' nell'oblio tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secondo dopoguerra, se si eccettua il volume di Luigi Volpicelli sulla storia della scuola elementare a Roma nel 1963, poi riedito nel 1977 (Volpicelli, 1963). Gli anni Cinquanta e Sessanta furono infatti caratterizzati dalla nascita di una moderna storiografia scolastica di livello nazionale, contraddistinta dalla ricerca delle radici e delle cause dell'avvento e della successiva caduta del fascismo e, proprio per questo, attenta allo studio

delle origini del sistema scolastico italiano ed alle matrici politiche ed ideologiche sottese al suo sviluppo. Furono gli anni del celebre volume del 1951 *Educazione e autorità nell'Italia moderna* di Lamberto Borghi, intellettuale legato a Gaetano Salvemini e come lui rientrato dall'esilio. Egli ripercorreva la storia della scuola italiana interpretandola come luogo del fallimento della cultura borghese autoritaria, accentratrice e antidemocratica che, proprio attraverso il sistema scolastico, aveva fondato e mantenuto le disuguaglianze sociali e culturali; il fascismo, in questo contesto, rappresentava l'apice della dimensione autoritaria della cultura borghese egemone che aveva schiacciato le alternative di opposizione.

Al testo di Borghi si accostarono gli studi di Dina Bertoni Jovine, che ripercorreva la storia della scuola italiana accogliendo da Gramsci il concetto di egemonia e la dialettica tra classi egemoni e classi subalterne come chiavi interpretative. In tale prospettiva la storia della scuola italiana era stata uno dei settori in cui si era manifestata l'egemonia della classe borghese sul piano culturale e sociale, al fine di esercitare il controllo politico ed ideologico sulle classi popolari subalterne. La pionieristica storiografia scolastica dei Lamberto Borghi, Dina Bertoni Jovine e poi Tina Tomasi aveva come obiettivo di ricerca anche l'autonomia dalla storia delle idee pedagogiche di matrice idealistica ancora imperante (Fornaca, 1974). Pertanto costoro privilegiavano lo studio della storia della politica scolastica nazionale, indagata tramite fonti costituite dai dibattiti parlamentari, dalle inchieste ministeriali, dalla pubblicistica, dalla legislazione e dai grandi classici della storia pedagogica nazionale ed internazionale (Borghi, 1951; Bertoni Jovine, 1954; 1965; Tomasi, 1958; 1969). L'obiettivo era la ricostruzione delle politiche scolastiche per rintracciare le ragioni del fallimento del progetto di educazione nazionale da parte dei ceti dirigenti, fallimento che aveva condotto alla dittatura fascista, ma le cui ragioni erano già ritenute implicite nel carattere selettivo e classista alle origini del sistema scolastico nazionale. Non erano analizzate le molteplici realtà che costituivano l'Italia prima e dopo l'Unità, ma era piuttosto sottolineato il sostanziale disinteresse dei ceti dirigenti nei confronti della scuola e della lotta all'analfabetismo e l'intento di mantenere il controllo sulle masse. Il risultato di questa chiave interpretativa finiva spesso per identificare la Chiesa cattolica con la classe egemone borghese tutta intera e assegnare ai ceti dirigenti dell'Italia liberale prima e fascista poi il ruolo di detentori di un potere, anche scolastico, teso al precipuo controllo della diffusione dell'istruzione e dell'educazione del popolo.

L'influenza dell'approccio metodologico di Lamberto Borghi e Dina Bertoni Jovine, di matrice laico-azionista nel primo caso e gramsciana nel secondo caso, ha dato vita ad una serie di importanti studi su numerosi aspetti della storia della scuola, come sul ruolo dei partiti politici, sulla formazione e l'associazionismo dei maestri e dei professori, sulla stampa pedagogica, sulle inchieste ministeriali

relative allo stato della scuola in Italia, sullo specifico settore della scuola dell'infanzia ecc. Essi hanno enormemente contribuito a dissodare il terreno della storia della scuola italiana su molteplici versanti, accomunati però per lo più da un comune denominatore: la prospettiva nazionale, cioè la ricostruzione su fonti nazionali della scuola postunitaria. Da questo angolo di visuale hanno proseguito anche alcuni storici contemporanei attenti alla questione scolastica, specie dopo la stagione della Contestazione studentesca, con un'incursione importante (Ballone, 1992, p. 217) che ha dato vita ad un ampliamento degli approcci in direzione economica, sociologica e politica e di storia sociale dell'educazione (Santoni Rugiu, 1980). Agli anni Settanta e Ottanta risalgono una serie di ricostruzioni di sintesi sulla storia della scuola molto fortunate ed utili sul piano dell'inquadramento generale (Inzerillo, 1974; Canestri, Ricuperati 1976; Ambrosoli, 1982; Canestri, 1983; De Vivo, 1983; Ragazzini, 1983). Si trattava di prime opere di sintesi che avevano in comune l'angolo di visuale nazionale, legate alla ricostruzione della politica scolastica generale dall'Unità in poi e che ponevano una sorta di equazione tra scuola legale e scuola reale. A queste opere degli anni Settanta-Ottanta si possono accostare quelle seguite nelle sintesi degli anni Novanta (Cives, 1990; Fornaca 1994; Semeraro, 1996; Bonetta, 1997; Genovesi, 1998; Telmon, Balduzzi 1998; Corbi, Sarracino, 1999; Santamaita, 1999) che cercavano di approfondire maggiormente, a vari livelli di profondità, gli sviluppi delle conoscenze del settore, senza però intaccare l'impianto storiografico ed interpretativo di fondo, di una storia della scuola «nazionale» dalle Alpi alla Sicilia. A queste opere si possono accostare quelle più recenti dal Duemila ad oggi (Pazzaglia, Sani, 2001; Decollanz, 2003; Scotto di Luzio, 2007; D'Amico, 2010; De Giorgi, 2010; Ricuperati, 2015) condotte anche sulla scia dei piccoli e grandi «terremoti» delle riforme scolastiche italiane dagli anni Novanta e connesse al 150esimo dell'Unità. Si tratta di lavori di sintesi importanti e utili anche per ragioni di didattica universitaria, ma spesso non attenti agli sviluppi della conoscenza storica del settore storico-educativo degli ultimi trent'anni almeno, fecondi e di grande rinnovamento. A partire infatti dalla fine degli anni Settanta, tra gli storici dell'educazione e della scuola italiani cominciava a penetrare la ventata di novità costituita dalla lezione delle *Annales* francesi, che suggeriva un'apertura a nuove piste di ricerca come la storia dell'infanzia, dell'immaginario, dell'iconografia, della memorialistica, delle donne e dei «silenzi» della ricerca storico-educativa (Cambi, Ulivieri, 1994) spalancando le porte alla storia sociale dell'educazione e a nuove potenzialità di ricerca della stessa storia della scuola, non più solo economica, legislativa e politica. Questa esigenza, unita alla necessità di caratterizzare in maniera più specifica il lavoro dello storico dell'educazione rispetto alla storico contemporaneo, fece maturare la nascita del Centro Italiano di Ricerca Storico-Educative (C.I.R.S.E.) nel 1981, per volontà di un

gruppo di storici dell'educazione e della scuola italiani che posero in primo piano la questione scientifica dell'identità epistemologica e metodologica della storia dell'educazione e della scuola stessa. I successivi convegni nazionali promossi dal C.I.R.S.E. proposero nuovi temi di ricerca della storia della scuola, come la formazione dei maestri, il ruolo degli schieramenti politici in rapporto alle questioni scolastiche, la storia dell'università, della scuola secondaria e della didattica, attraverso lo studio dei programmi didattici. Le suggestioni del volume di F. Braudel *Capitalismo e civiltà materiale* (1977) e della storiografia francese (Le Goff, 1977), specie nel settore storico-educativo tramite la rivista *Histoire de l'éducation*, erano recepite come esigenza di superamento della classica storia delle politiche scolastiche per entrare nel merito della vita quotidiana della scuola, delle prassi pedagogiche e didattiche, del funzionamento dell'istituzione scolastica. Si rendeva necessario così superare il primo livello stratigrafico della storia delle politiche scolastiche e della legislazione nazionale e scendere in profondità, nello strato sottostante della storia della scuola, quello delle lunghe durate, delle prassi consolidate e stratificate nel tempo della vita materiale della scuola (Ragazzini, 1983; D'Ascenzo, 1997) o della «cultura scolastica» (Julia, 1996) poi ridefinita in termini di «cultura materiale della scuola» in area spagnola e inglese, sempre più tesa alla conoscenza della «scatola nera della scuola» (Braster, Pozo Andrés, Grosvenor, 2011) cioè delle prassi: prassi che includono in sé una fitta intersezione di aspetti legati ai ritmi e tempi della scuola, ma anche agli spazi (edifici, arredi ecc.) e agli strumenti della didattica come libri di testo, quaderni, outillage vario, e agli specifici attrezzi della professione del docente come giornali e registri di classe, entro cui si dispiega anche la specifica didattica delle discipline scolastiche.

Proprio la scelta storiografica di focalizzare sempre più la ricerca sulla vita interna della scuola e sulla cultura scolastica ivi prodotta ha spalancato le porte alla necessità di tornare là dove la scuola reale si è manifestata: sul territorio, sugli spazi-tempi delle città, delle zone rurali e montane, dei Comuni, che hanno acquisito così una nuova dignità di oggetto di studio di una rinnovata storia locale, peraltro dibattuta storiograficamente anche nell'area della storia contemporanea (De Giorgi, 1989, 1999; De Nicolò, 2010). Da allora si è verificata la ripresa di questo filone di ricerca degli anni Ottanta su vasta scala sul territorio nazionale, complessivamente orientata soprattutto sulla scuola elementare e sull'istruzione popolare. Emblematico il primo studio di Gaetano Bonetta sulla Sicilia dell'Ottocento che, preceduto da un'importante introduzione di Giuseppe Talamo, invitava proprio a realizzare una aggiornata «geografia italiana dell'istruzione» ben oltre le ricostruzioni nazionali e generali (Bonetta, 1981). Seguivano negli anni successivi numerosi testi di storia locale dell'istruzione più attenti invece allo scarto tra scuola legale e scuola reale. Tra questi si segnala il volume di S. Pivato sullo scontro politico tra socialisti e cattolici relativo alla questione della

refezione scolastica in Romagna (Pivato, 1983). A seguire i saggi di E. Bosna e A. Semeraro sulla Puglia, svolti attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Lecce e di alcuni archivi comunali e diretti a siglare -ancora una volta- l'incapacità dei comuni del sud a gestire l'istruzione primaria. In quegli anni veniva pubblicato il volume di Simonetta Ulivieri sulla ristrettissima area toscana della Val di Cornia ed alla Ulivieri è da riconoscere il merito di aver già prima tematizzato l'importanza della storia locale e della microstoria nel Convegno C.I.R.S.E. del 1981 (Ulivieri, 1983, 1985). Sull'area toscana si moltiplicarono gli studi locali di G. Resti sull'area senese (Resti, 1987), di G. Bandini su Lucca (Bandini, 1998), di A. Gaudio su Livorno e la Toscana (Gaudio, 2001 ma anche F. Cambi, 1998 e F. Sani, 2001), di P. Causarano sulla Firenze postunitaria (Causarano, 2005) e di T. Bertilotti sulle maestre a Lucca (Bertilotti, 2006). L'area del nord Italia era via via indagata da numerosi studi. Per esigenze di spazio segnalo le sole ampie monografie redatte da storici della scuola, in particolare di M. Cuaz sulla Val d'Aosta condotta soprattutto su fonti a stampa e periodici locali (Cuaz, 1988); quello locale-nazionale di M. C. Morandini (Morandini, 2003; Chiosso, 2007) su Torino, quelli di D. Montino sulla Liguria (Montino, 2006; 2011), quelli di C. Ghizzoni, F. Pruneri e M. Morandi rispettivamente sulla specifica situazione della città di Milano, Brescia e Cremona condotti su un'ampia mole di archivi locali lungo l'ampio arco temporale compreso tra Ottocento e Novecento (Ghizzoni, 2005; Ghizzoni, 2015; Pruneri, 2006; Morandi, 2013), unitamente alle ricerche di M. Piseri e S. Polenghi sulla Lombardia austriaca (Piseri, 2002, 2004, 2012; Polenghi, 2012). Spostandoci al nord-est comparivano gli studi sul Trentino di B. Antonelli (Antonelli, 1998) e di A. Augscholl sull'Alto Adige (Augscholl, 2004), nonché sull'area friulana quelli di D. De Rosa sulla specifica situazione triestina e istriana (De Rosa, 1991; 1998) attualmente ancora in espansione con gli studi curati sull'area friulana e 'di confine' da A. Gaudio (Gaudio, 2014) e A. Dessardo (Dessardo, 2016), mentre sul Veneto appaiono significative le ricerche condotte da M. Gecchele e dall'università di Padova (Gecchele, 2000). Seguendo la cartina geografica verso il centro dell'Italia la situazione di Ferrara (Inzerillo, Bonazza, 2007) appare indagata dal gruppo coordinato da Giovanni Genovesi e Luciana Bellatalla negli anni Novanta; quella di Bologna e dell'area bolognese, dopo i primi pionieristici studi curati da V. Telmon sul periodo fascista (Berselli, Telmon, 1983) e promossi da F. Bochicchio soprattutto per la scuola secondaria (Bochicchio, 1995), appare esaminata in maniera organica da D'Ascenzo (D'Ascenzo, 1997, 2006, 2011, 2013b) mentre, spostandosi in Romagna, alle ricerche di S. Pivato sono seguite quelle coordinate da Roberto Balzani su prospettiva regionale. L'Umbria è stata studiata nei volumi di Mencarelli dopo l'Unità (Mencarelli, 1993, 2011), mentre il Lazio da alcune ricerche coordinate da Carmela Covato (Covato, Venzo, 2007, 2010). Ricca ed in via di ulteriore

espansione appare la storia locale della scuola nel Sud. Sul Molise si segnalano le ricerche di A. Barausse, M. D'Alessio e V. Miceli (D'Alessio, 2005, 2011; Barausse, 2010; Miceli, 2013); sulla Basilicata gli studi pionieristici di A. Arcomano e poi T. Russo (Arcomano, 1963, 1981; Russo, 1995); sulla Calabria le numerose ricerche di G. Trebisacce e B. Serpe (Trebisacce, 2003, 2004; Serpe, 2004, 2013), mentre la Sicilia appare territorio scolastico ampiamente analizzato da S. Agresta e C. Sindoni, specie la Sicilia borbonica (Agresta, 1995, 2004; Sindoni, 2012). Anche l'altra isola italiana importante, la Sardegna, appare un'area geografica ricca di studi di storia della scuola, condotti dapprima dall'intelligente opera di scavo locale del professor Angelino Tedde e poi da Fabio Pruneri con particolare attenzione alla Sardegna preunitaria (Pruneri, 2008, 2011), anche all'interno del Progetto di ricerca nazionale coordinato dal professor Angelo Bianchi.

A queste corpose ricerche monografiche – impossibile qui dare conto di tutti i singoli contributi di storia locale apparsi su riviste e volumi collettanei per evidenti ragioni di spazio – si sono affiancati studi su temi che hanno permesso di avvicinarsi al cuore della cultura scolastica ed agli strumenti della didattica e del fare scuola, in maniera nuova. Grazie ai progetti cofinanziati dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica sono state promosse ricerche che hanno utilizzato come metodologia di analisi l'innovativo e strategico approccio «disaggregato» sul territorio nazionale, cioè lo spoglio sistematico di archivi e biblioteche locali per censire e studiare le specificità territoriali in rapporto al più ampio quadro nazionale. Mi riferisco agli studi sui Corsi di perfezionamento per insegnanti di Scuola normale per diventare direttori didattici guidati da Luciano Pazzaglia (Pazzaglia, 2003), quelli sulla stampa pedagogica e scolastica e sull'editoria scolastica diretti da Giorgio Chiosso (Chiosso, 2003, 2008) e quelli relativi al censimento e descrizione di oltre duemila profili di educatori, docenti e professionisti del mondo della scuola e dell'educazione confluiti nel poderoso *Dizionario Biografico dell'Educazione* curato dai professori Giorgio Chiosso e Roberto Sani nel 2013, esito di un lavoro collettaneo di vasto respiro condotto proprio soprattutto sugli archivi delle realtà locali.

2. La storia della scuola locale come sfida e risorsa

Dopo oltre trent'anni di ricerche di storia locale e territoriale della scuola, appare legittimo e importante avviare alcune riflessioni, dirette a cogliere alcuni elementi di significatività di questo filone di ricerca e cominciare a rilevare l'apporto che esso ha dato alla storiografia scolastica in Italia. È lecito in effetti chiedersi quale sia la sua fecondità sul piano euristico e storiografico, tale da rendere ragione e legittimare altresì il proseguimento di tali studi.

Un primo dato interessante, a mio avviso, è di carattere metodologico. L'esigenza storiografica esplosa dagli anni Ottanta, sulla base della storiografia francese delle *Annales*, come necessità di entrare nel vivo della cultura scolastica concretamente agita tra le pieghe della Storia, ha inevitabilmente costretto lo storico a cercare nuove fonti per le nuove domande: nuove fonti fino ad allora pressoché inesplorate, con cui elaborare anche una metodologia di indagine rigorosa e scientifica, lontana dalle storie erudite o circoscritte della vecchia storia locale. Ecco allora lo scavo e lo studio, faticoso e certosino, degli archivi comunali disseminati sul territorio, dei verbali dei consigli e delle giunte comunali, dei carteggi amministrativi comunali, degli archivi diocesani e parrocchiali, degli archivi scolastici, privati, dei provveditorati agli studi, della memorialistica, dei racconti di scuola, dei quaderni e libri di testo, dell'outillage scolastico quali nuove fonti scoperte dalla storiografia scolastica locale dagli anni Ottanta, analizzate con variegata profondità di scavo e continuità temporale. Tali fonti, diversamente interrogate, hanno permesso di focalizzare lo sguardo sulle concrete, reali modalità di svolgimento della storia della scuola italiana nei diversi attori e modalità di funzionamento, restituendo un quadro molto più complesso e articolato di quanto si credesse; quadro che comincia a mettere in discussione conoscenze ormai superate e, per certi versi, stereotipate, ereditate dalla precedente storiografia nazionale. Come dire: le nuove domande storiografiche hanno generato la ricerca di nuove fonti che, a loro volta, hanno finito per mettere in discussione le stesse domande iniziali e per certi aspetti l'intero impianto storiografico che le aveva generate. Ad esempio – ed ecco il secondo dato interessante – se nelle prime indagini di storia locale degli anni Ottanta prevaleva l'intento di penetrare nella vita interna della scuola attraverso indagini geograficamente e temporalmente circoscritte, per rivelare lo scarto tra «scuola legale» e «scuola reale», le più recenti e corpose monografie hanno posto al centro della ricerca il tema stesso delle origini del sistema scolastico italiano, delle forme e modi del *nation building*, anche in relazione al rapporto tra «centro e periferia» dello Stato. Sebbene già Giuseppe Talamo nel 1960 (Talamo, 1960), in occasione del centenario della legge Casati istitutiva del sistema scolastico italiano, avesse scritto della mancata estensione ufficiale di tale legge a tutta l'Italia, le sintesi di storia della scuola dagli anni Settanta avevano continuato a considerarla scontata, con una narrazione che procedeva a partire da una sommaria descrizione della situazione catastrofica della scuola preunitaria, con l'eccezione del Piemonte e Lombardia istruiti, lo stereotipo di un Sud analfabeta a causa dell'assenza di interesse dei Borbone per la scuola, e di uno Stato pontificio incurante dell'istruzione popolare perché retto da una Chiesa cattolica oscurantista e antiliberale. Si è trattato di un luogo comune di tipo storiografico, costruito sulla base dell'interpretazione del Risorgimento in campo scolastico, avallato dai politici ed amministratori della scuola fin dai primi

anni dopo l'Unità. A mo' di esempio, Aristide Gabelli, uno dei protagonisti della classe dirigente postunitaria e promotore del positivismo pedagogico e didattico, scriveva in un celebre testo del 1880

ciò che fu fatto per l'istruzione elementare in Italia dal nostro risorgimento ad oggi, è cosa che desta la meraviglia degli stranieri. In vent'anni, tutto il nostro paese, lungo e largo quant'è, fu coperto di scuole, e per chi rammenta le difficoltà superate, non è piccola causa di compiacenza (...). Se si toglie il Piemonte, che, segnatamente dal 1843 al 1859, fece miracoli, e la Lombardia, dove non c'era molto, ma quel poco non era cattivo, si può dire che l'istruzione elementare, quando si formò il nuovo regno, in Italia non esisteva. S'insegnavano alla meglio il leggere e lo scrivere, come avviamento a imparare il latino, ma un corso completo di studi in sé come mezzo di istruzione del popolo non esisteva (Gabelli, 1880, p. 631).

Proprio le storie locali dell'istruzione degli ultimi trent'anni, intese non più come storie erudite o puramente descrittive ma come veri e propri «studi di caso» con diverso raggio di indagine, hanno invece evidenziato la presenza di longeve e consistenti «politiche» e tradizioni scolastiche preunitarie poco conosciute all'epoca e trascurate dalla lettura piemontese-lombarda del processo di unificazione e scolarizzazione nazionale. L'approccio locale e territoriale della storia della scuola ha evidenziato così la profondità temporale delle politiche e delle realizzazioni scolastiche prima dell'Unità, ponendo in discussione il ruolo trasformativo e rivoluzionario della legge Casati ed addirittura offrendo all'attenzione il problema storico della mancata estensione della legge stessa su tutto il territorio nazionale come espressione delle difficoltà dell'unificazione e del difficile rapporto tra centro e periferia del nuovo Stato. La situazione toscana analizzata da Gaudio, Causarano, Resti, Bertilotti, ad esempio, ha evidenziato non solo la presenza di una ricca tradizione pedagogica e scolastica preunitaria in stretto contatto con la cultura europea, ma anche le ragioni e le modalità della mancata estensione della legge Casati nella regione, tanto che ancora nel 1897 una sentenza del Consiglio di Stato dava ragione al Comune di Lucca che ricorreva contro il Ministero della Pubblica Istruzione, sostenendo che non vi fosse atto regolarmente promulgato e cogente relativo all'estensione dell'amministrazione scolastica della Casati in Toscana (Causarano, 2005, p. 8). Gli stessi studi locali hanno evidenziato proprio la resistenza dei ceti dirigenti e degli intellettuali toscani all'accentramento sabauda ed alla logica statalista e di conquista «piemontese» sottesa alla legge Casati, che avrebbe finito per limitare l'iniziativa privata comunale, con l'indebolimento della funzione sociale della scuola.

Nella Brescia indagata da Fabio Pruneri la legge fu ovviamente estesa, in quanto la città era provincia della Lombardia annessa al Regno di Piemonte e Sardegna; tuttavia la sua applicazione fu soggetta alla resistenza delle tradizioni preunitarie ed al municipalismo locale nei confronti della nazionalizzazione

voluta dall'alto, elemento comune anche alla situazione di Cremona analizzata puntualmente da Matteo Morandi. Gli studi coordinati da Angelo Bianchi sull'istruzione preunitaria in alcune regioni d'Italia – unitamente a quelli di Fabio Pruneri sulla Sardegna – hanno addirittura rivelato come l'estensione della legge Casati alla Sardegna abbia rallentato lo sviluppo della scolarizzazione primaria rispetto alla fertilità di iniziative scolastiche preunitarie (Bianchi, 2007, 2012). Gli studi di Salvatore Agresta e Caterina Sindoni sulla Sicilia borbonica hanno invece mostrato sempre più la ricca presenza quantitativa di scuole elementari e scuole normali per la preparazione dei maestri, proprio nell'isola pesantemente soggetta alla retorica ed allo stereotipo storiografico di una dinastia borbonica e di un ceto dirigente disinteressato alla lotta all'analfabetismo ed alla scolarizzazione. La legge Casati non era stata regolarmente estesa neppure nelle province dell'Emilia e della Romagna. Le ricerche sul «case study» della città di Bologna hanno rivelato che il titolo V relativo all'istruzione elementare non era stato esteso almeno fino al 1877, come dichiarato dalle stesse autorità locali, segno di una forte resistenza all'accentramento piemontese e della rivendicazione di una autonomia comunale, costruita già nella fase preunitaria, caratterizzata da una ricca presenza di istituti per la formazione elementare (D'Ascenzo, 1997, 2006) e secondaria (D'Ascenzo, 2013c) nonché di una vivace editoria scolastica (D'Ascenzo, 2013d). Lo studio della città di Bologna dopo l'Unità ha mostrato l'ampio spazio di manovra degli amministratori e politici locali nella gestione della scuola elementare e popolare: uno spazio di autonomia costruito su una fitta rete di rapporti ed intrecci tra amministrazione municipale, associazionismo di mutuo soccorso, università e insegnanti, nel segno di uno slancio progressista e democratico a favore dell'istruzione popolare. Si è trattato di un investimento locale verso l'istruzione e la scuola che ha favorito le iniziative dei maestri raccolti nelle locali Società degli insegnanti e ha promosso il rinnovamento didattico nel quadro del positivismo pedagogico internazionale coevo. L'impegno dei ceti dirigenti e della categoria magistrale era stato fecondo a livello locale e possibile proprio grazie all'ampia autonomia comunale concessa dalla legge Casati e rivendicata ancor di più dalla mancata estensione cogente in alcune realtà: elementi che – proprio come per Milano, Brescia, Cremona, analizzati rispettivamente da Ghizzoni, Pruneri e Morandi – smentiscono lo stereotipo storiografico per cui i ceti dirigenti liberali dell'Ottocento non avrebbero favorito il processo di scolarizzazione elementare. Anche a livello di scuole rurali e montane le prime ricerche di storia della scuola locali stanno mostrando una diversità di posizioni dei ceti dirigenti di fronte alla richiesta di istruzione dal basso delle popolazioni, smentendo lo stereotipo di una campagna e di una montagna ostile all'istruzione del popolo. Probabilmente solo ricerche sempre più circoscritte per area geografica potranno far emergere nuove conoscenze al riguardo, evidenziando l'intreccio tra elementi economici, politici e sociali entro cui si colloca la questione dell'istruzione e della scuola e

rivedendo la storia scolastica nazionale in maniera diversa tra Comuni urbani e Comuni rurali (Barausse, 2010; Miceli, 2011; Piseri, 2012; D'Ascenzo, 2013b).

Anche la realizzazione del *nation building* è stata tematizzata in maniera nuova grazie all'approccio degli studi locali. Evidenziando il peso della dimensione municipale, gli studi di Pruneri su Brescia e di Morandi su Cremona hanno mostrato la presenza quasi di una sorta di «doppia cittadinanza»: nazionale e locale. Nella città di Bologna, ad esempio, l'analisi dei discorsi delle autorità in occasione delle cerimonie di premiazione scolastica ha mostrato una forma di doppia cittadinanza offerta al pubblico presente: da un lato un senso di appartenenza alla nuova Patria italiana nata dal Risorgimento, dall'altro l'identità orgogliosa di una comunità locale ricca di storia e cultura da enfatizzare e preservare (D'Ascenzo, 2015a). Lo stesso studio delle intitolazioni degli edifici scolastici elementari, a Bologna, conferma la doppia idea di *nation building* da parte dei ceti dirigenti tra Unità e fascismo, attraverso scelte di nomi di personalità di rilievo nazionale ma soprattutto locale, in una forma di pedagogia politica e patriottica tesa certamente all'educazione del sentimento nazionale ma anche e soprattutto alla salvaguardia della storia e dell'identità locale (D'Ascenzo, 2015b). Questa idea e forma di doppia cittadinanza sempre più emergente dagli studi locali, non solo di storia della scuola, costituisce una delle modalità originarie costitutive della costruzione dello Stato nazionale e giustifica la dialettica teorica e pratica «tra centro e periferia» che ne ha caratterizzato la Storia successiva. Infatti la questione del rapporto «tra centro e periferia» e delle specificità delle articolazioni locali e territoriali ha contraddistinto non solo la fase iniziale della nascita del sistema scolastico italiano ma si è protratta fino al primo Novecento e, potremmo dire, caratterizza ancor oggi la questione politica e scolastica dei rapporti tra scuola e Ministero della Pubblica Istruzione, come ha rivelato il processo di autonomia scolastica avviato dagli anni Novanta (Pruneri, 2005). Esemplare al riguardo è stato lo snodo storico e storiografico della legge Daneo-Credaro che, nel 1911, stabilì il passaggio delle scuole elementari dalla gestione dello Stato ai Comuni. Anche qui le ricerche di storia della scuola differenziate su aree geografiche potrebbero rivelarsi importanti e utili. Se la storiografia scolastica generale e nazionale ha ampiamente tematizzato la questione, studiando il dibattito legislativo in Parlamento e l'iter della legge del 1911, non si è però soffermata sul problema concreto della sua attuazione sul territorio nazionale, molto importante per conoscere la storia reale della scuola e non solo quella legislativa nazionale «dall'alto». Ad esempio, il «case study» del Comune di Bologna ha mostrato non solo la strenua difesa dell'autonomia scolastica da parte dei ceti dirigenti cittadini e della categoria magistrale, ma anche le difficoltà interpretative della legislazione nazionale per i Comuni rimasti autonomi e per quelli passati allo Stato, che ha generato conflitti di varia natura.

Ancor meno conosciuto è il passaggio storico-scolastico della definitiva avocazione statale delle scuole elementari realizzata dal fascismo nel 1933, nel quadro del controllo sempre più invasivo da parte dello Stato fascista. Il caso di Bologna ha rivelato non solo la transizione dalla gestione comunale a quella statale, ma anche la resistenza e larvata protesta dei maestri all'avocazione stessa allo Stato, perché questa implicava la perdita di privilegi ed un calo dello stipendio. Ricerche mirate di storia della scuola locale sui diversi territori d'Italia potranno portare alla luce le forme e modalità concretamente realizzate dalle amministrazioni in merito al passaggio definitivo allo Stato, elemento centrale del rapporto «tra centro e periferia», evidenziando il ruolo centrale delle culture e delle prassi locali concrete ed operative e delle personalità coinvolte nel concreto della grande Storia.

Altro elemento importante, che rende significativa e preziosa la ricerca locale e territoriale della storia della scuola, è costituito dalla peculiarità delle fonti d'archivio, che permettono di avvicinarsi davvero sempre più alla conoscenza della reale vita interna della scuola. La ricerca sulla scuola condotta negli archivi locali ha mostrato non solo lo scarto già noto tra scuola «legale» e scuola «reale», ma anche il tipo di cultura scolastica prodotta: non quella generale e genericamente indicata nei programmi nazionali, ma quella maturata ed agita davvero nei contesti di azione dalle persone in carne ed ossa, quei maestri, direttori, ispettori, funzionari ecc. nel quotidiano contesto geografico di loro esistenza e pertinenza. In questo modo la storia locale della scuola costituisce lo sfondo entro cui la pedagogia e la didattica è stata realizzata concretamente, nell'intreccio tra biografie personali, aspetti politici, sociali ed economici che caratterizzano la vita della scuola e della sua storia. Oltre a mostrare il reale funzionamento della macchina amministrativa a livello periferico, questo tipo di ricerca, curvata sui protagonisti in azione, ha strappato dall'oblio della Storia coloro che concretamente hanno lavorato nella scuola in modo a volte silenzioso, lasciando talvolta traccia negli archivi locali o personali: non i grandi della Storia ma gli umili maestri e maestre, i direttori e gli ispettori e coloro che hanno mediato le indicazioni della pedagogia teorica e della legislazione nazionale con le prassi. Questo tipo di approccio locale, fondato sulla ricerca ed analisi dettagliata delle fonti, ha implicato lo spostamento dello sguardo dello storico dal macro-nazionale al micro-locale, spalancando altresì una nuova ulteriore prospettiva di azione scientifica ed insieme civile del lavoro dello storico della scuola e dell'educazione: quella della conservazione, tutela, valorizzazione degli archivi locali e della documentazione relativa alla storia della scuola, anche con forme di musei materiali e/o virtuali della scuola stessa. In questa direzione lo storico della scuola può così contribuire alla salvaguardia del patrimonio storico-educativo di una comunità locale e dell'intera comunità nazionale, nel quadro di una rinnovata educazione alla cittadinanza attiva e di educazione al patrimonio scolastico per le nuove generazioni (Meda, 2010; D'Ascenzo, 2009, 2012).

La storia locale della scuola ha permesso di portare alla luce la specifica ideazione e adozione concreta anche degli strumenti della didattica, come i libri di testo e l'editoria scolastica sottesa, i sussidi didattici realizzati per e nelle scuole, i quaderni di scuola, i programmi didattici scritti e adottati a livello locale, lungo l'arco temporale della scuola liberale, della scuola in guerra e della fascistizzazione, tanto da poter ragionare ormai di «storie» della scuola italiana piuttosto che di un'unica «storia» scolastica nazionale. Ad esempio le ricerche sui libri di testo, disaggregate per aree geografiche, hanno rivelato il peso specifico degli editori e tipografi locali nella stessa diffusione ed adozione dei libri nei Comuni e nelle scuole, ben oltre le direttive nazionali, portando alla luce case editrici importanti e libri un tempo sconosciuti ma davvero adottati nelle scuole dei diversi Comuni, libri che hanno costruito «quel» tipo di cultura scolastica. Le ricerche sui quaderni di scuola hanno poi censito intere collezioni private e pubbliche dislocate sul territorio nazionale, capaci di raccontare la vita interna della scuola in qualità di scritture scolastiche, rivelatrici della storia delle discipline scolastiche e, talvolta, delle scritture infantili: ancor più interessanti e proficue se inseriti nei contesti scolastici, sociali e culturali di provenienza, ricostruibili solo grazie alle storie locali della scuola.

Lo studio locale ha altresì evidenziato le molteplici culture pedagogiche e didattiche nella professione degli insegnanti, i difficili rapporti con le amministrazioni comunali da cui dipendevano (Bertilotti su Lucca, D'Ascenzo su Bologna, Pruneri su Brescia e sulla Sardegna, Ghizzoni su Milano, Morandi su Cremona, Sindoni sulla Sicilia borbonica ecc.) e la genesi delle forme di associazionismo magistrale a livello locale, solo molto tardivamente confluite nella più nota Unione Magistrale Nazionale del 1901.

Le storie locali della scuola, come veri e propri «studi di caso», hanno cominciato a porre in luce le forme e i modi delle discontinuità e delle continuità delle tradizioni pedagogiche e didattiche diffuse sul territorio nazionale, capaci di generare persistenze, onde lunghe della storia della didattica, ben oltre i programmi didattici nazionali. Gli studi recenti di Agresta e Sindoni sulla Sicilia preunitaria hanno rivelato ad esempio la notevole diffusione quantitativa a livello locale del metodo del mutuo insegnamento di origine inglese, come nello Stato Pontificio del resto (Ascenzi, Fattori, 2006), unitamente a quello normale introdotto in maniera ufficiale nella Lombardia austriaca fin dalla fine del Settecento (Polenghi, 2012) e di lì in Piemonte, Sardegna e Sicilia. Gli studi di Bandini, Bertilotti, Gaudio e Causarano sulla Toscana hanno rivelato non solo la continuità istituzionale della scuola toscana dopo la legge Casati ma anche la «lunga durata» della tradizione pedagogica e scolastica degli Scolopi a livello di formazione primaria e secondaria, unita all'avanzata riflessione pedagogica e sperimentazione scolastica di un vivace gruppo di intellettuali toscani, come

Lambruschini, di rilievo europeo. Le corpose e sistematiche ricerche di Carla Ghizzoni sulla città di Milano hanno mostrato le eredità profonde della vita scolastica preunitaria in termini di diffusione delle scuole e di rinnovamento della didattica, eredità capaci poi di continuare nel ruolo di guida e di innovazione pedagogica e didattica anche nell'Italia postunitaria, grazie alla presenza di una categoria magistrale molto vivace e politicamente impegnata sia in direzione socialista sia in direzione cattolica, come testimoniato dalla figura della maestra e direttrice Maria Magnocavallo nel primo Novecento (Ghizzoni, 2005, 2015). Gli studi hanno rivelato come la cultura pedagogica e didattica del positivismo fosse entrata nella città di Bologna ancor prima del livello nazionale sancito dai Programmi didattici del 1888, proprio grazie alla categoria magistrale. Nelle città emiliana fu la Società degli insegnanti a promuovere e proporre al Comune fin dal 1870 la revisione dei programmi didattici, dei libri di testo e degli strumenti della didattica tra cui i musei didattici per l'insegnamento con il metodo oggettivo del positivismo (D'Ascenzo, Vignoli, 2008), mostrando un rinnovamento pedagogico e didattico scaturito dal basso, analogamente ad altre realtà urbane studiate dalla storia della scuola locale, come Brescia, Milano, Cremona almeno. Ovviamente il problema storiografico non consiste nello stabilire la primogenitura di alcune innovazioni scolastiche rispetto allo Stato o rispetto agli altri Comuni (ad es. l'abolizione della religione, l'introduzione della ginnastica o la refezione scolastica nelle scuole elementari) quanto invece nel comprendere gli intrecci politici, sociali e didattici che hanno definito le condizioni entro cui realizzare soluzioni scolastiche nuove, generatrici di cambiamento e di conoscenza della vita interna della scuola.

Ancora, gli studi di storia locale permettono di comprendere le forme e i modi della mediazione didattica attuata a livello periferico tra indicazioni provenienti dall'alto e filtrate dal basso nelle amministrazioni, nell'associazionismo, nella dirigenza didattica e dagli stessi maestri e maestre. Una mediazione didattica che finisce per inserirsi nella stessa storia della didattica, non quella dei grandi teorici della pedagogia, ma quella davvero svolta ed operata nelle mura della scuola e della classe. Di qui la grande possibilità –tramite la storia locale – di far emergere dall'oblio le storie di vita magistrale, le biografie professionali dei docenti, sia uomini sia donne, nella loro specificità, che è specificità anche inseribile nei women's studies (D'Ascenzo, 2008, 2013e, 2014a, 2014b). Le biografie magistrali, se inquadrare propriamente nei contesti concreti di vita e di azione politica, sociale, pedagogica e didattica, possono restituirci ricostruzioni più specifiche e puntuali della storia della professione docente ed anche delle donne docenti. Le vicende di Maria Magnocavallo e del maestro Alberto Calderara sono al riguardo emblematiche. La ricostruzione della biografia della prima inserisce la maestra e direttrice di Milano nel contesto politico, sociale e culturale della

prima metà del Novecento milanese-nazionale, in particolare nelle vicende del mondo cattolico e della storia delle donne e delle docenti, in un gioco attento e lucido tra sfondo generale di tipo nazionale e milanese di vita della protagonista, intesa come vera intellettuale del mondo della scuola e della didattica tra età giolittiana, fascismo e secondo dopoguerra (Ghizzoni, 2005). La vicenda del maestro e direttore didattico Alberto Calderara, vissuto nella città di Bologna tra fine Ottocento e fascismo, permette di evidenziare l'evoluzione culturale di un maestro da una formazione iniziale nella Scuola normale di stampo positivistico ed herbartiano all'orizzonte dell'innovazione pedagogica dell'attivismo idealistico del primo Novecento in Italia: una formazione in costante cambiamento, inquieta, tesa al cambiamento ma anche alla costruzione di una pratica efficace, ed efficiente, tra vecchio e nuovo corso pedagogico e didattico, capace di costruire una sintesi sua propria, personale, unica, in azione, che solo le fonti locali della storia della scuola e gli archivi di privati docenti possono disarticolare. Lo studio locale costruisce in questo caso uno sfondo entro cui collocare la biografia magistrale e di vita, con un approccio microstorico che può entrare nelle pieghe della scuola in classe, svelare la «cassetta degli attrezzi del mestiere» dell'insegnante e disarticolare i meccanismi spesso impliciti e non consapevoli nella professione docente (D'Ascenzo, 2011). Una prospettiva, questa, che spalanca le porte anche alla dimensione internazionale ed alla comparazione storico-educativa, che costituisce una nuova grande sfida storiografica. E anche a questa sfida nuova, quella dell'internazionalizzazione, la storia della scuola locale può contribuire nel confronto di temi di ricerca, di fonti, di metodi e di risultati comparabili nel tempo e nello spazio, nel quadro di una storia della scuola e dell'educazione globale e «glocale», capace di allargare lo sguardo e la visione d'insieme dal micro al macro, dal locale al nazionale e all'internazionale, «enlarging one's vision» (Bandini, Polenghi, 2015).

3. Bibliografia

- Agresta, S. (2004). *Educazione e scolarità nella Sicilia dell'Ottocento. Fonti documentarie*. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- Agresta, S. (1995). *L'istruzione in Sicilia 1815-1860*. Messina: Samperi.
- Ambrosoli, L. (1982). *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 10 (2003). Numero monografico dedicato alle Scuole pedagogiche curato da Luciano Pazzaglia.
- Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 21 (2014). Sezione monografica «Scuole di confine» a cura di Angelo Gaudio.

- Antonelli, B. Q. (1998). *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*. Trento: Comune.
- Augschöll, A. (2004). *La storia della scuola in Alto Adige*. Merano: Alpha beta.
- Arcomano, A. (1981). *Scuola e istruzione durante il fascismo in Basilicata*. Manduria: Lacaita.
- Ascenzi, A., & Fattori, G. (2006). *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1830)*. Pisa-Roma: Università degli studi di Macerata.
- Ascenzi A., Caroli D., Pomante L., & Sani, R. (2015). *La Storia dell'Educazione e della Letteratura per l'Infanzia nelle università italiane (1988-2013). Anatomia di una disciplina universitaria tra didattica, ricerca scientifica e presenza culturale*. Consultato il 14/11/2015 in http://www.unimc.it/hecl/in_evidenza/La-Storia-dell2019Educazione-e-della-Letteratura.
- Balduzzi, G., & Telmon, V. (1998). *Storia della scuola e delle istituzioni educative*. Milano: Guerini.
- Ballone, A. (1992). La scuola italiana. Problemi storiografici e percorsi di ricerca. *Rivista di storia contemporanea*, XXI, 213-247.
- Bandini, G., & Polenghi, S. (a cura di). (2015). *Enlarging one's vision. Strumenti per la ricerca educativa in ambito internazionale*. Milano: EDUCatt.
- Bandini, G. (1998). *Il salterio, la santacroce e l'alfabeto. L'istruzione primaria nello Stato di Lucca nella prima metà dell'Ottocento, 1805-1847*. Firenze: Le Lettere.
- Bandini, G. (2005). *La storiografia dell'educazione e la sfida metodologica*. Firenze: Centro editoriale toscano.
- Barausse, A. (2008). *I sentieri di Clio. Bilanci e nuove prospettive di ricerca nella storia della scuola oggi Inaugurazione dell'anno accademico 2008-2009*, Campobasso, 5/11/2008, s.e., pp. 3-28. Consultato il 14/11/2015 in <http://www.unimol.it>.
- Barausse, A. (2010). *La scuola in Molise dalla Riforma Gentile al libro unico di Stato (1923-1929)*. Campobasso: Habacus.
- Bellatalla, L., & Russo, G. (2005). *La storiografia dell'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Berselli, A., & Telmon, V. (a cura di). (1983). *Scuola e Fascismo, Annale dell'Istituto Storico della Resistenza dell'Emilia Romagna*. Bologna: CLUEB.
- Bertilotti, T. (2006). *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*. Brescia: La Scuola.

- Bertoni Jovine, J. (1959). La legge Casati nella critica contemporanea. *I problemi della pedagogia*, V, 77-117.
- Bertoni Jovine, D. (1958). *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma: Editori Riuniti.
- Bertoni Jovine, D. (1965). *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari: Laterza.
- Bertoni Jovine, D. (1954). *Storia della scuola popolare in Italia*. Torino: Einaudi.
- Bianchi, A. (2001). La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri. In Pazzaglia, L., & Sani, R. (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra* (pp. 500-529). Brescia: La Scuola.
- Bianchi, A. (a cura di). (2012). *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli. Casi regionali e tendenze nazionali*. Brescia: La Scuola.
- Bianchi, A. (a cura di). (2007). *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia, Veneto e Umbria I. Studi*. La Scuola: Brescia.
- Bochicchio, F. (1995). *Democratizzazione della scuola italiana. Momenti e problemi*. Bologna: CLUEB.
- Bonetta, G. (1981). *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*. Palermo: Sellerio.
- Bonetta, G. (1997). *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*. Firenze: Giunti.
- Borghi, L. (1951). *Educazione e autorità nell'Italia moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bosna, E. (1980). *Scuola e società in Capitanata e in terra di Bari agli inizi del decennio francese*. Messina: Molfetta.
- Braster, S., Grosvenor, I., & Pozo Andrés, M. del Mar del (Eds). (2011). *The Black Box of schooling. A Cultural History of the Classroom*. Brussels: P.I.E. Peter Lang.
- Cabrera Yanes, C. (2010). El patrimonio educativo immaterial: propuestas para su recuperacion y salvaguardia. In Ruiz Berrio J. (Ed.), *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio* (pp. 53-90). Madrid: Editorial Biblioteca Nueva.
- Caimi, L. (2005). Luoghi e strumenti della ricerca e dell'insegnamento della storia dell'educazione in Italia. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 12, 317-340.
- Cambi, F., & Trebisacce, G. (a cura di). (2012). *I 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*. Pisa: ETS.
- Cambi, F., & Ulivieri, S. (a cura di). (1994). *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici*. Firenze: La Nuova Italia.

- Cambi, F. (1992). *La ricerca storico-educativa in Italia (1945-1993)*. Milano: Mursia.
- Cambi, F. (1990). La scuola italiana nella storiografia. In Cives, G. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni* (pp. 363-426). Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, F. (a cura di). (2008). *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento ad oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*. Firenze: Le Lettere.
- Canestri, G. (1983). *Centoventanni di storia della scuola 1861-1983*. Loescher: Torino.
- Canestri, G. Ricuperati (1976). *La scuola dalla legge Casati ad oggi*. Torino: Loescher.
- Caporale, V. (1982). La storia locale come momento di mediazione tra la storia della pedagogia e la storia dell'educazione. In AA.VV., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione* (pp. 287-292). Pisa: ETS.
- Catarsi, E. (1981). Storia dell'educazione e storia locale. *Ricerche pedagogiche*, 60-61, 49-52.
- Causarano, P. (2005). *Combinare l'istruzione coll'educazione. Municipio, istituzioni civile ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità, 1859-1878*. Milano: Unicopli.
- Chiosso, G. (2007). *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo Ottocento*. Torino: SEI.
- Chiosso, G. (a cura di). (2003). *TESEO Tipografi e editori Scolastico Educativi dell'Ottocento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso, G. (a cura di). (2008). *TESEO '900 Editori Scolastico-Educativi del primo Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Chiosso, G., & Sani, R. (a cura di) (2013). *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, voll. II. Milano: Editrice Bibliografica.
- Cives G. (1999). La ricerca storico-educativa in Italia oggi. *Studi sulla formazione*, II(2), 14-38.
- Covato, C., & Venzo, M. I. (2007). *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*. Milano: UNICOPLI.
- Covato, C., & Venzo, M. I. (2010). *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione superiore*. Milano: UNICOPLI.
- Cuaz, M. (1988). *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo*. Milano: Franco Angeli.
- D'Alessio, M. (2005). *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

- D'Alessio, M. (2011). *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*. Campobasso: Palladio.
- D'Amico, N. (2010). *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*. Bologna: Zanichelli.
- D'Ascenzo, M. (2011). *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, M. (2013d). *Col libro in mano. Maestri, editoria e vita scolastica tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.
- D'Ascenzo, M. (2012). *Dalla mostra al museo. Ipotesi per un museo della scuola e dell'educazione. Ricerche di pedagogia e didattica*, I, 1-28.
- D'Ascenzo, M. (2014a). *Diventare maestre nella Scuola Normale 'Laura Bassi' di Bologna dopo l'Unità*. In Cavazza, M., Govoni, P., & Pironi T. (a cura di), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente* (pp. 111-124). Milano: Franco Angeli.
- D'Ascenzo, M. (2013e). *Educare la nazione. Le maestre a Bologna tra Otto e Novecento*. In Tarozzi, F., & Betti E. (a cura di), *Le italiane a Bologna. Percorsi al femminile in 150 anni di storia unitaria* (pp. 85-91). Bologna: Editrice Socialmente.
- D'Ascenzo, M. (2009). *Il Museo della Scuola a Bologna tra memoria e progetto. Ricerche di pedagogia e didattica*, 4(1), 1-24.
- D'Ascenzo, M. (1997). *La scuola elementare in età liberale. Il caso Bologna 1859-1911*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, M. (2013a). *La storia della scuola tra storia locale e storia generale*. In Cavallera, A. H. (a cura di), *La ricerca storico-educativa in Italia* (pp. 279-290), I tomo. Lecce: Pensa Multimedia.
- D'Ascenzo, M. (2014b). *Le «Memorie di una vecchia zitella» di Gida Rossi tra narrazione e rappresentazione di genere. Rivista di storia dell'educazione*, 2, 57-67.
- D'Ascenzo, M. (2008). *Momenti e figure femminili dell'associazionismo magistrale bolognese tra Otto e Novecento*. In Ghizzoni, C., & Polenghi S. (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento* (pp. 215-248). Torino: SEI.
- D'Ascenzo, M. (2015a). *Nation building in the school prize giving ceremonies of the first decades after Italian Unification. A case study of post-unification Bologna. History of Education & Children's Literature*, X(1), 447-468.
- D'Ascenzo, M. (2015b). *School naming conventions: commemorating the national and local dimension of the education world, Abstract of SCHOOL MEMORIES New Trends in Historical Research into Education. Heuristic Perspectives*

- and Methodological Issues*, (Siviglia, 22-23 settembre 2015), Siviglia: Copiar-te Universidad de Sevilla, pp. 71-72.
- D'Ascenzo, M., & Vignoli, R. (2008) *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna*. Bologna: Clueb.
- D'Ascenzo, M. (2013c). The classical studies secondary school and the construction of national identity in post-unitary Italy. *History of Education & Children's Literature*, VIII(1), 523-536.
- D'Ascenzo, M. (2006). *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale 1911-1933*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, M. (2013b). *Tutti a scuola? L'istruzione elementare nella pianura bolognese tra Otto e Novecento*. Bologna: CLUEB.
- Decollanz, G. (2003). *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Dalla Legge Casati alla riforma Moratti*. Bari: Laterza.
- De Nicolò, M. (2010). Storia locale, dimensione regionale e prospettive della ricerca storica. *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, 1, 19-55.
- De Fort, E. (2002). Storia di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia. In Segà, M. T. (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica* (pp. 31-70). Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea: Edizioni nuova dimensione.
- De Giorgi, F. (1999). *La storia locale in Italia*. Brescia: Morcelliana.
- De Giorgi, F. (1989). *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra. Cronache*. Milano: Vita & Pensiero.
- De Giorgi, F. (2010). *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*. Brescia: La Scuola.
- De Rosa, D. (1991). *Libro di scorno, libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1791-1918)*. Udine: Del Bianco editore.
- De Rosa, D. (1998). *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1818 al 1918*. Udine: del Bianco editore.
- Dekker, J., & Simon, F. (2014). Shaping the history of education? The first 50 years of Paedagogica Historica. *Paedagogica historica*, 50(Special Issue 6), 707-716.
- Dessardo, A. (2016). *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*. Brescia: La Scuola.
- Di Luzio, A. (2010). *La scuola degli italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Escolano Benito A. (a cura di). (2007). *La cultura material de la escuela. En el centenario de la para Ampliación de Estudios, 1907-2007*. Berlanga De Duero: Soria Centro Internacional de la Cultura Escolar.

- Fornaca, R. (1974). *La ricerca storico-pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fornaca, R. (1994). *Storia della scuola moderna e contemporanea. Presenze-confronti-orientamenti*. Roma: Anicia.
- Gabelli, A. (1880). *Il metodo d'insegnamento nelle scuole d'Italia*. Roma: Sinimberghi.
- Gaudio, A. (2001). *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*. Brescia La Scuola.
- Gaudio, A. (1999). La storia della scuola italiana e delle sue riforme. *Nuova Secondaria*, 8(1999-2000), 55-58.
- Gecchele, M. (2000). *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La rivoluzione scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*. Verona: Mazziana.
- Genovesi, G. (1995). Cento anni di storia dell'educazione in Italia. Linee di tendenza e problemi. In Vertecchi, B. (a cura di), *Il secolo della scuola. L'educazione nel Novecento* (pp. 139-188). Firenze: Nuova Italia.
- Genovesi, G. (1998). *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*. Bari: Laterza.
- Ghizzoni, C. (2005). *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*. Brescia: La Scuola.
- Ghizzoni, C. (2015). *Scuola e lavoro a Milano fra Unità e fascismo: le civiche scuole serali e festive superiori (1861-1926)*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Inzerillo, G., & Bonazza, V. (a cura di) (2007). *La scuola con le grucce. L'istruzione elementare nel Basso Ferrarese in età liberale*. Milano: Carocci.
- Inzerillo, G. (1974). *Storia della politica scolastica in Italia da Casati a Gentile*. Roma: Editori Riuniti.
- Julia, D. (1996). Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 3, 119-148.
- Le Goff, J. (a cura di). (1977). *La nuova storia*. Torino: Einaudi.
- Meda, J. (2010). Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole. *History of Education & Children's Literature*, 2, 489-501.
- Meda, J. (2012). La «Historia material de la escuela» como factor desarrollo de la investigación historico-educativa en Italia. In Moreno Martínez, P., Sebastián Vicente, A. (Dirs.), *Patrimonio y Etnografía de la escuela en España y Portugal durante el siglo XX* (pp. 17-32). Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo (SEPHE) y Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa (CEME) de la Universidad de la Murcia.

- Mencarelli, A. (1993). *Mente e cuore. Scuola elementare e istruzione popolare in Umbria tra Ottocento e Novecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Mencarelli, A. (2011). *Scuola e analfabetismo in Umbria nel Novecento*. Macerata: Simple.
- Miceli, V. (2013). *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Montino, D. (2011). *La storia dietro l'angolo. Luoghi e percorsi della ricerca locale*. Savona: Società savonese di storia patria.
- Montino, D. (a cura di). (2006). *Storie della Valle Bormida. Riflessioni e ricerche sulla storia locale tra 19. e 20. secolo*. Millesimo: Comunità Montana Alta Val Bormida.
- Morandi, M. (2013). *Cremona civilissima. Storia di una politica scolastica (1860-1911)*. Pisa: ETS.
- Morandini, M. C. (2003). *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario, 1848-1861*. Milano: Vita & Pensiero.
- Pazzaglia, L., & Sani, R. (a cura di) (2001). *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*. Brescia: La Scuola.
- Piseri, M. (2004). *I lumi e l'«onesto cittadino». Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*. Brescia: La Scuola.
- Piseri, M. (2002). *L'alfabeto delle riforme. Scuola e alfabetismo nel basso Cremonese da Maria Teresa all'Unità*. Milano: Vita e Pensiero.
- Piseri, M. (a cura di). (2012). *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Piseri, M. (2012). *La grammatica nel villaggio. Le scuole latine in Lombardia da Maria Teresa a Napoleone*. Milano: Unicopli.
- Pivato, S. (1983). *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*. Milano: FrancoAngeli.
- Polenghi, S. (a cura di). (2012). *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*. Torino: SEI.
- Pruneri, F. (a cura di). (2005). *Il cerchio e l'ellisse. Centralismo e autonomia nella storia della scuola dal XIX al XXI secolo*. Milano: Carocci.
- Pruneri, F. (a cura di). (2008). *L'educazione nel Mediterraneo nordoccidentale. La Sardegna e la Toscana in età moderna*. Milano: Vita & Pensiero.
- Pruneri, F. (2011). *L'istruzione in Sardegna 1720-1848*. Bologna: Il Mulino.
- Pruneri, F. (2006). *Oltre l'alfabeto. L'istruzione popolare dall'unità d'Italia all'età giolittiana. Il caso di Brescia*. Brescia: Vita & Pensiero.

- Ragazzini, D. (1990). *Storia della scuola italiana. Linee generali e problemi di ricerca*. Firenze: Le Monnier.
- Resti, G. (1987). *L'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento*. Roma: Bulzoni.
- Ricuperati, G. (2015). *Storia della scuola in Italia dall'Unità a oggi*. Brescia: La Scuola.
- Russo, T. (1995). *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*. Milano: Franco Angeli.
- Sani, F. (2001). *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo tra progetto pedagogico e governo della società*. Brescia: La Scuola.
- Sani, R. (2003). Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra. Itinerari storiografici e di ricerca. In Sani, R., & Tedde, A. (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna* (pp. 4-17). Milano: Vita e Pensiero.
- Santamaita, S. (1999). *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Santoni Rugiu, A. (1980). *Storia sociale dell'educazione*. Milano: Principato.
- Sarracino, V., & Corbi, E. (1999). *Storia della scuola e delle istituzioni educative, 1830-1999: la cultura della formazione*. Napoli: Liguori.
- Scotto di Luzio, A. (2007). *La scuola degli italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Semeraro, G. (1984). *Cattedra, altare, foro. Educare e istruire nella scuola di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*. Lecce: Milella.
- Semeraro, A. (1996). *Il sistema scolastico italiano. Profilo storico*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Serpe, B. (2013). Il Mezzogiorno nella storiografia educativa e scolastica. In Cavallera, A. H. (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi modelli e programmi di ricerca* (pp. 539-559) tomo I. Lecce: Pensa Multimedia.
- Serpe, B. (2004). *La Calabria e l'opera dell'ANIMI. Per una storia dell'istruzione in Italia*. Cosenza: Jonia.
- Sindoni, C. (2012). *Scuola, maestri e metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Talamo, G. (1960). *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*. Milano: Giuffrè.
- Tomasi, T. (1969). *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*. Firenze: La Nuova Italia.

- Tomasi, T. (1982). La storiografia italiana in un secolo di storiografia. In AA.VV., *Storia della scuola e storia d'Italia* (pp. 51-68). Bari: D Donato.
- Trebisacce, G. (2004). *Scuola e Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*. Cosenza: Jonia.
- Volpicelli, L. (1963). *Storia della scuola elementare a Roma*. Roma: Armando.
- Ulivieri, S. (1985). *Gonfalonieri, maestri e scolari in Val di Cornia. Storia locale di istruzione popolare*. Milano: Angeli.
- Ulivieri, S. (1983). La ricerca storico-educativa tra storia totale e microstoria. In Santoni Rugiu, A., & Trebisacce, G. (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa* (pp. 213-226). Cosenza: Pellegrini.
- Viñao Frago, A. (2012). La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación. *Educação*, 35(1), enero-abril, pp. 7-17.